



Scritti

## Al margine della cronaca e al centro dei problemi

I fatti della cronaca nera dicono qualcosa di più  
di quello che appare

Con pudore, con comprensione ma anche con razionalità guardo ai fatti di cronaca dove sono coinvolti alcuni adolescenti.

Semplificando **verrebbe voglia di dire adolescenti e giovani=problema. E un problema richiede delle risposte.**

**Ma chi può offrire risposte?** Non certo loro, gli adolescenti.

Nascono da qui alcune considerazioni frutto di riflessioni, sviluppate nell'azione di informazione, formazione, prevenzione svolta con gli adolescenti colti nel lavoro quotidiano nelle scuole, nei quartieri periferici o in altri territori della nostra città e provincia. Tali considerazioni partono da un assunto di base: "essere adolescenti e giovani non significa essere un problema". Di certo gli ultimi episodi di cronaca sono allarmanti. Esaminando le confessioni degli interessati, la versione è sempre la stessa; nulla di eccezionale: "avevamo bevuto", "cercavamo una forte emozione", "volevamo divertirci".

Si tratta di fatti casuali o di tendenze di comportamento?

Si tratta di tendenze, che rappresentano l'apice di una deriva.

Si dirà che la situazione è complessa: forti tensioni sociali, degrado di periferie e dintorni, crisi economica, crisi di riferimenti valoriali. Non è solo questo: si sta perdendo di vista la rete di regole di convivenza.

Un amico mi suggerisce che i fatti rivelano due caratteristiche: la violenza e la vigliaccheria.

La violenza è il comune denominatore di questi episodi. È la matrice anche dei delitti sessuali oltre che il mezzo con cui si sfida il rispetto dell'altra persona. La vigliaccheria è un altro elemento: lo si fa in gruppo, per sentirsi sicuri, per non soccombere ad eventuali reazioni. Impressiona il fatto che gli autori dei "crimini" non abbiano coscienza dei loro comportamenti: sono lì a meravigliarsi che qualcuno si meravi gli.

Ma i fatti di cronaca non possono essere ridotti ad episodi isolati di comportamenti asociali, rappresentano il culmine di una violenza e di una vigliaccheria diffusa nel sentire sociale.

Provo ad indicare tre riferimenti per comprendere la perdita delle regole di convivenze e il dilagare di violenza e vigliaccheria: l'economia, la politica, la vita familiare.

Oggi si "piange" per la **crisi economica**: senza pietà e senza rispetto, il sistema economico è pervaso dalla violenza, per arricchirsi con inganni, con millantati crediti, con la coscienza della bolla dei numeri. La stessa economia ha guardato spesso agli adolescenti come "risorsa", nel senso peggiore del termine. Ha trasformato infatti piacere e identità in merci da vendere ai giovani-consumatori

che se le possono permettere.

Così funziona anche la **politica**: acquisire e conservare a tutti i costi il consenso, cavalcando le emozioni e/o dando notizie false, comportarsi in modo indegno del principio di uguaglianza ed equità con poco o nessuno scrupolo per il bene generale.

Infine, la **vita familiare**, con le sue prevaricazioni, abbandoni, con l'unico obiettivo di salvaguardare il proprio benessere, anche calpestando sentimenti, legami e doveri.

La deriva degli istinti peggiori pervade la società: sta scomparendo la distinzione tra giusto e ingiusto, tra diritti e doveri, tra il possibile ed il proibito. I fatti di cronaca nera non parlano solo di "loro", gli "altri", gli adolescenti ma parlano anche e soprattutto di "noi", adulti, genitori, educatori. La deriva istintuale sta permeando il nostro sentire. Certamente la vita sociale offre ancora molti esempi di rispetto, di donazione, di etica nell'impegno.

Proprio per questo **non me ne lavo le mani e propongo un patto tra le diverse realtà educative presenti sui nostri territori**: le scuole, gli oratori, i Comuni, le agenzie sportive-educative-culturali, le Aziende Sanitarie Locali, i gruppi informali. Propongo a queste realtà di guardarsi in faccia e (andando oltre la discussione sui massimi sistemi) tentare insieme di rispondere a tre interrogativi che gli adolescenti pongono:

- Chi sei tu che ti occupi/preoccupi per me?
- Perché te ne occupi? dimmelo chiaramente, senza finzioni.
- Che cosa mi proponi? Testimoniame, affinché sia possibile e credibile.

Sono interrogativi che aprono una riflessione sulle paure di noi adulti, che non possiamo tacere chi siamo, quali ideali ci muovono, come parliamo di noi, cosa abbiamo di vero da "vendere"; che

non possiamo più nasconderci dietro al "ruolo", che dobbiamo giocarci i "sì e i no" senza sentirci in colpa.

C'è **una metafora detta "dei porcospini"** di Schopenhauer che è illuminante: "non è facile riscaldarsi per un gruppo di porcospini, bisogna trovare la giusta distanza per godere del riscaldarsi ma facendo attenzione a non pungersi con gli aculei".

Se riconosciamo valore al patto tra le diverse agenzie educative, formali ed informali, concretamente poi sui territori, occorrerà cautela per avvicinarsi, per capire le ragioni di certi comportamenti, "coglierne" le suggestioni emotive: per "vendere" qualcosa di autentico non basta la grammatica psicologica (sociologica o pedagogica).

Il divario tra il non saper ancora chi si è e la paura di perdere ciò che si potrà essere, nell'adolescente è un confine che sta davanti agli adulti perché lo sappiano leggere, interpretare. Dare insieme un senso a questa linea di confine è al centro della sfida educativa di oggi.

*don Piero Verzeletti  
e gli operatori della Cooperativa  
Il Calabrone*